

Erika Zwierlein-Diehl, **Antike Gemmen und ihr Nachleben**. Casa editrice Walter de Gruyter, Berlino e New York 2007. 565 pagine, 990 illustrazioni.

Dopo una serie di importanti contributi alla ricerca glittica su temi specifici e in monografie (*Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien I–III* [Monaco di Baviera 1973–1991]; *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg* [Monaco di Baviera 1986]; *Die Gemmen und Kameen des Dreikönigsschreines* [Colonia 1998]; *Magie der Steine. Die antike Prunkkameen im Kunsthistorischen Museum* [Vienna 2008]), Erika Zwierlein-Diehl ci ha ora messo a disposizione una preziosissima opera d'insieme, una vera e propria enciclopedia, che contiene quanto oggi sappiamo sulla glittica antica e sul collezionismo postantico di gemme e cammei.

La materia è vastissima, ma una grande chiarezza espositiva, una straordinaria capacità di sintesi ed un ordinamento facilmente comprensibile dei diversi argomenti, hanno permesso all'autrice di metterci a disposizione un'opera molto innovativa e indispensabile non solo per studiosi e appassionati di gemme di pietre dure e vitree (*Glasgemmen*), ma anche per chiunque si occupi di arte classica e di storia della cultura figurativa.

Oggi l'indagine glittica occupa un posto importante nel dibattito archeologico e culturale. Molte sono le nuove direttrici di ricerca che si sono imposte all'attenzione degli archeologi e degli storici dell'arte. Ricordo i nuovi dati sulle caratteristiche tecniche dell'incisione su pietra dura e sulla produzione di repliche in vetro, le ricerche sui centri di produzione e sul commercio delle gemme incise, ed infine gli studi iconografici e iconologici. Per essi la glittica offre un campo privilegiato di indagine a causa della grande quantità di materiale figurato pervenutoci. Molte sono anche le novità che ci vengono dalle nuove pubblicazioni di collezioni o di materiale da scavi controllati (ad esempio, fra i molti recenti cataloghi di gemme, dal 2005: G. Dembski, *Die antiken Gemmen und Kameen aus Carnuntum. Archäologischer Park Carnuntum. Neue Forschungen 1* [Vienna 2005]; C. Weiss, *Die antiken Gemmen der Sammlung Heinrich Dressel in der Antikensammlung Berlin* [Würzburg 2007]; J. Spier, *Late Antique and Early Christian Gems*

[Wiesbaden 2007]; H. Guiraud, *Intailles et camées de l'époque romaine en Gaule II*, 48esimo supplemento a *Gallia* [Parigi 2008]; G. Sena Chiesa (ed.), *Gemme dei Civici Musei d'Arte di Verona. Collezioni e Musei Archeologici del Veneto 45* [Roma 2009].)

L'autrice ha tenuto conto di questi nuovi risultati, scrivendo un manuale generale sulla glittica antica e postantica che integra ed aggiorna molto bene, ad un ventennio dalla sua pubblicazione, la pregevole ed ancor oggi utilissima opera di Peter Zazoff (*Die antiken Gemmen. Handbuch der Archäologie* [Monaco 1983]; P. e H. Zazoff, *Gemmensammler und Gemmenforscher. Von einer noblen Passion zur Wissenschaft* [Monaco 1983]).

La complessità degli argomenti trattati si evidenzia anche solo dall'analisi del poderoso indice. Dopo l'esame delle fonti e dopo aver discusso quanto oggi sappiamo sull'utilizzo, come sigilli e oggetti di ornamento, di gemme e cammei nell'antichità, Zwierlein-Diehl affronta un percorso cronologico e analizza le caratteristiche dell'incisione glittica dal mondo minoico e miceneo a quello della prima cristianità e dell'alto medioevo. Il lettore può orientarsi con facilità fra le gemme greche di età geometrica, arcaica e classica, fra gli scarabei e le gemme fenicie, gli intagli di età ellenistica e la parallela produzione etrusca ed italica, fino a giungere alla glittica di età romana alla quale l'autrice dedica una parte molto importante ed articolata del suo lavoro.

Questo grandioso panorama è arricchito da alcuni excursus su particolari classi di materiali. Così ad esempio l'autrice si sofferma sui grandi cammei di corte di età ellenistica, sui cosiddetti cammei di Stato di età giulio-claudia e della tarda età imperiale, sugli amuleti magici di età tardo antica. La distinzione fra gemme, cammei e gemme vitree rende più agevole la consultazione di questa parte storica.

L'indagine si conclude su temi oggi di particolare interesse su cui Zwierlein-Diehl aveva già scritto con grande competenza: l'antico dopo l'antico ed il riuso di gemme classiche nell'alto medioevo (cf. *Gemmen und Kameen des Dreikönigsschreins*, op. cit., e *Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, op. cit.); sul collezionismo di gemme dal Rinascimento ad oggi; sul difficile problema, che oggi preoccupa tutti gli studiosi, della imitazione e della falsificazione di gemme classiche fra Sei- e Ottocento; ed infine un approfondito studio sui materiali e le tecniche di incisioni e sulla lavorazione delle gemme di pasta vitrea (*Glasgemmen*), anche questo un argomento su cui l'autrice ci aveva già dato indicazioni preziose e che oggi è stato ripreso da molti studiosi (cf. E. Zwierlein-Diehl, *Glasgemmen*, *Weltkunst* 21, 1985, 3302-3307; D. Whitehouse, *Roman Glass in the Corning Museum of Glass I* [Corning 1998] 41-65).

La grande importanza e novità di questo volume è che esso consente di conoscere, in una interpretazione critica sempre molto acuta, lo stato degli studi glittici in una visione complessiva. Spesso contributi di notevole interesse su singoli argomenti sono sparsi in libri e riviste non sempre di facile consultazione. Zwierlein-Diehl li ha raccolti e confrontati riuscendo a comporre un quadro

organico complessivo dello stato degli studi glittici fino ad ora mancante.

L'apparato illustrativo è ricco, tecnicamente molto accurato e di grande utilità per chi legge. La nitidezza e la leggibilità delle immagini degli intagli, fotografie come è noto di difficilissima esecuzione, è di grande aiuto per uno studio approfondito dei diversi esemplari talvolta poco leggibili anche negli originali. L'ottimo apparato illustrativo conferma come per lo studio degli intagli sia più indicata la riproduzione in bianco e nero che quella a colori spesso non fedele.

È evidente che su un lavoro enciclopedico così ampio ed approfondito, non si può aprire, come meriterebbero le molte nuove proposte che esso contiene, una discussione approfondita ed estesa. Ogni lettore potrà confrontarsi personalmente con problemi specifici di suo particolare interesse. Il ricco apparato di note, la amplissima ed aggiornata bibliografia, le precisissime schede tecniche sui singoli manufatti gli faciliteranno il compito.

Mi limiterò dunque a poche osservazioni fra le molte che la lettura del libro potrebbe suggerire, soffermandomi in particolare sulla parte concernente la glittica romana, parte che mi sembra la più ricca di nuove proposte.

Già l'analisi delle fonti classiche relative alla glittica che apre il volume contiene nuove riletture molto attente. Cito solo ad esempio la discussione sul contenuto degli epigrammi sulle pietre incise raccolti nel papiro milanese di Posidippo (G. Bastianini / C. Gallazzi, *Posidippo di Pella. Epigrammi* [Milano 2001]) che da poco si è aggiunto alle fonti glittiche a nostra disposizione. Le composizioni del poeta ellenistico ci forniscono molte indicazioni sull'uso di gemme e cammei incisi utilizzati in gioielli femminili nella prima metà del terzo secolo nell'Egitto tolemaico. È un'altra conferma dell'utilizzo già in età ellenistica di intagli come oggetti di ornamento, pegni d'amore e così via, accanto a quello, certo preponderante, sigillare testimoniato ad esempio dalle contemporanee impronte di gemme usate come sigilli ufficiali o commerciali a Seleucia e Delo (A. Invernizzi [ed.], *Seleucia al Tigri. Le impronte di sigillo dagli archivi I-III. Mneme 3* [Alessandria 2004]; M. F. Boussac, *Les sceaux de Delos I. Sceaux publics* [Parigi 1992]). È interessante notare che i soggetti delle gemme – gioiello descritte da Posidippo e quelli presenti nelle impronte di gemme-sigilli – appaiono simili: evidentemente uno stesso repertorio di immagini era utilizzato nelle officine glittiche per gemme destinate alle due funzioni.

Per quanto riguarda l'uso delle gemme per sigillare, mi sembra particolarmente significativa la discussione sulle »gemme famose« citate dalle fonti antiche ed in particolare su quelle che formavano i sigilli di personaggi storici (pp. 10 ss.). Così ad esempio il sigillo di Traiano con Marsia ed Olimpus citato negli *Acta Fratrum Arvalium* (CIL VI 32374) in occasione della cooptazione dell'imperatore nel Collegium stesso (p. 12) riprendeva una iconografia fortemente allusiva e ben nota nella glittica di età ellenistico-romana. Le fonti epigrafiche, spesso utilizzate acutamente da Zwierlein-Diehl con risultati molto interessanti, rappresentano uno strumento

fino ad ora poco preso in considerazione dagli studiosi di glittica. Queste ci forniscono invece spesso dati non reperibili altrimenti.

I successivi capitoli, organizzati cronologicamente a coprire tutta la storia della glittica antica e postantica, offrono numerose novità. Mi soffermo brevemente solo su alcuni spunti di discussione fra i molti che il volume ci offre.

Fra le produzioni glittiche greche del quinto secolo a. C., forse il momento più raffinato dell'arte glittica classica, l'autrice ci propone una serie spettacolare di gemme con immagini di animali, forse il tema più sentito dagli artisti della cerchia di Dexamenos, il più celebrato incisore greco (figg. 141–143; 150; 161–167). Si tratta di capolavori di insuperata eleganza, che gareggiano con le altrettanto raffinate figurazioni di animali create dai contemporanei pittori di vasi a figure rosse; esse saranno poi riprese dagli incisori tarantini di quarto e terzo secolo a. C.

Le «gemme italiche» rivelano spesso evidenti residui della tradizione glittica etrusca ma anche del gusto neoattico della tarda Repubblica. Esse pongono difficili problemi interpretativi per quanto riguarda il repertorio figurativo, ricchissimo di temi che scompariranno completamente, alla fine del primo secolo a. C., dalla produzione glittica romana. Uno di essi è, ad esempio, il dibattuto motivo della cosiddetta «Diana nemorensis» interpretato sia come figurazione della venerata Diana centro italica che come raffigurazione, desunta dal repertorio greco tardoclassico, di Ifigenia in Tauride presso l'altare della Dea (p. 98 ss. fig. 347). L'iconografia è stata ripresa curiosamente da Heios, un artista attivo a Roma alla metà del primo secolo a. C. (p. 111 fig. 432). Egli ha firmato una gemma di tono volutamente arcaicistico (che presenta anche il cosiddetto «orlo etrusco») diverso dal suo stile tardoellenistico abituale, forse una «special commission» di un personaggio la cui gens era in qualche modo legata a questa particolare iconografia. Particolarmente difficile è comprendere perché una figurazione così singolare abbia avuto così grande fortuna tra la fine del secondo e quella del primo secolo a. C. Quale era il significato ad essa attribuita dalla nobilitas romana di tradizione italica?

Il tema è di grande interesse per il contributo che esso può dare alla conoscenza delle lotte politiche della tarda repubblica. Sui possibili significati delle iconografie glittiche tardoetrusche e protorepubblicane ha recentemente scritto interessanti osservazioni Mario Torelli (Autorappresentarsi. Immagine di sé, ideologia e mito greco attraverso gli scarabei etruschi, Ostraka II, I, gennaio–giugno 2002, 101 ss.). Un altro esempio: il ben noto motivo del guerriero a cavallo da tergo dell'intaglio alla figura 412 può rappresentare Alessandro o la sua turma, ma anche, come osserva Zwierlein-Diehl, alludere ai combattimenti di Roma contro i Galli. La gemma potrebbe essere appartenuta ad un membro dell'aristocrazia romana che voleva, attraverso la «imitatio Alexandri» nobilitare le sue imprese belliche. Un significato simile potevano avere anche le più comuni raffigurazioni del

cavaliere combattente a cavallo con il nemico ai suoi piedi, motivo anch'esso ispirato alla iconografia di Alessandro combattente (figg. 424 e 425).

Nel tredicesimo e quattordicesimo capitolo l'autrice affronta uno dei momenti più celebrati della glittica classica, quello dal quale è giunto a noi il maggior numero sia di opere di grande prestigio, che di gemme di produzione corrente: l'età augustea e giulio-claudia.

È anche il momento in cui gli artisti più di successo firmavano spesso le loro opere. Ciò doveva aumentare il loro valore venale così spesso ricordato dalle fonti proprio a proposito delle grandi dattiloteche (raccolte di gemme) dei principes tardorepubblicani e della prima età imperiale (G. Gentili [ed.], *Dignitas et luxuria*. Le arti suntuarie da Pompeo a Cesare divi filius in Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito, Cat. mostra Roma [Milano 2008] pp. 80 ss.). Zwierlein-Diehl riprende le indagini iniziate da Marie-Louise Vollenweider in una notissima opera ancora oggi indispensabile (*Die Steinschneidekunst und ihre Künstler in spätrepublikanischer und augusteischer Zeit* [Baden-Baden 1966]), e ci dà un quadro molto persuasivo dell'attività a Roma dei grandi incisori già operanti nelle corti tardoellenistiche e della loro influenza sulla glittica romana dell'età giulio-claudia. Il fenomeno può essere studiato solo attraverso l'analisi dei pezzi firmati e le fonti che nominano gli artisti glittici nonché le iconografie prescelte da ciascun artista, spesso desumendole da originali pittorici famosi.

Un altro problema che credo meriterebbe di essere ancora meglio indagato è quello della diffusione dei più celebri soggetti «firmati» nella più modesta produzione glittica corrente. È, ad esempio, il caso della famosa iconografia del «Ratto del Palladio», (p. 115 fig. 482) nota da opere firmate da diversi artisti e poi spesso riprodotta interamente o in parte in gemme di produzione corrente o gemme vitree (cf. J.-M. Moret, *Les pierres gravées antiques représentant le rapt du Palladion* [Magonza 1997]).

Zwierlein-Diehl pone giustamente l'accento sul fenomeno del passaggio in età augustea, anche nella glittica come in tutta la produzione artistica, dal gusto ellenistico a quello classicheggiante. Gli intagli firmati da Solon (p. 116) stilisticamente assai diversi fra loro, testimoniano proprio questo passaggio come era avvenuto nell'atelier dello stesso artista.

Fra gli esemplari firmati di età giulio-claudia viene ricollocata dall'autrice anche la notissima gemma di Aspasios con la testa dell'Atena Promachos (fig. 436), ritenuta da molti per lo stile di età adrianea (cf. G. Sena Chiesa in: I. Favaretto e G. L. Ravagnan [ed.], *Lo Statuario Pubblico della Serenissima*. Due secoli di collezionismo di antichità 1595–1797, Cat. mostra Venezia [Padova 1997] 122–131).

L'importanza di «fonte storica» che la glittica assume per la Roma dell'ultima repubblica, augustea e giulio-claudia è documentata principalmente, come è noto, dalla ritrattistica, ma anche dalle misteriose figurazioni con gruppi di simboli (figg. 395–397) e da determinate iconografie (come ad esempio Venere vincitrice) divenute popolari in quel periodo. Alle gemme «storiche»

Zwierlein-Diehl dedica alcune pagine dense di dati e di proposte interpretative (p. 123 ss.). È evidente che il fenomeno non può essere letto che alla luce di un altro fenomeno recentemente molto studiato e su cui si sofferma anche l'autrice (p. 126 ss.): quello dell'uso della produzione glittica di altissimo livello con motivi di prestigio per una propaganda d'élite e l'utilizzo della glittica corrente con gli stessi motivi per una propaganda più diffusa fra vasti strati della popolazione (ed io credo in particolare nell'esercito).

La produzione dei camei imperiali in età medio e tardo imperiale è esaminata nel sedicesimo capitolo. Tra le opere di quarto secolo sia il cammeo con la famiglia di Costantino ora nella croce di Ada (p. 202 ss. fig. 775), che il cammeo Rothschild con i due ritratti attribuiti a Onorio e Maria (fig. 756) potrebbero essere rilavorati da più antichi camei di età giulio-claudia. Siamo alla fine dell'attività delle officine glittiche di tradizione classica, anche di quelle di corte, ed è possibile che la rilavorazione di opere glittiche di particolare valore artistico conservate nel Tesoro imperiale fosse considerata di per sé segno di prestigio e di legame con la grande tradizione imperiale romana. Anche il Grand Camée de France fu, come è noto, rilavorato in età costantiniana.

Il frammento di Belgrado (p. 205 fig. 757), parte di un oggetto di grandi dimensioni, forse un disco da parata, è, come ricorda l'autrice, l'unico cammeo di corte rinvenuto in uno scavo: è quindi un oggetto che non faceva parte del tesoro imperiale ma poteva fare parte di un esemplare di grande pregio del servizio ufficiale da parata di proprietà di qualche elevato personaggio probabilmente della gerarchia militare.

Fra i pochi esemplari aulici di quinto secolo, Zwierlein-Diehl ricorda l'intaglio in sardonice con l'incoronazione di un fanciullo, forse Valentiniano III (p. 236 s.); esso ci dà inaspettatamente anche l'ultima firma giunta fino a noi di artista glittico della tradizione classica, Flavius Romulus, che operava probabilmente alla corte di Costantinopoli.

Classi particolari di intagli illustrate singolarmente nel volume, come le gemme magiche, così amate in età medioevale e rinascimentale, e le gemme con figurazioni cristiane, rappresentano meglio di ogni altra produzione il collegamento fra antico e postantico.

Opportunamente l'autrice conclude la parte critica del suo lavoro con un importante excursus sulle vicende che hanno portato alla trasmissione in età medioevale e moderna di singoli pezzi famosi. È un settore di indagini su cui recentemente la stessa Zwierlein-Diehl e molti altri studiosi si sono soffermati (ad es. E. Zwierlein Diehl in: *Kotinos, Festschrift für Erika Simon* [Magonza 1992] 386 ss.; *Gemmen und Kameen des Dreikönigenschreines* op. cit.; G. Sena Chiesa in: F. Bisconti / G. Gentili (ed.), *La rivoluzione dell'immagine. Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio*, Cat. mostra Vicenza [Milano 2007] pp. 76 ss.).

Oggi conosciamo abbastanza bene il fenomeno del continuo riuso di tali oggetti passati dai tesori imperiali tardoantichi alle nuove corti ed ai tesori delle chiese.

Il quadro complessivo del fenomeno, come è delineato dall'autrice, appare di grande importanza perché ha consentito la trasmissione diretta di oggetti dall'antichità classica all'età moderna. Esempio è, ad esempio, la storia di tutti i passaggi di proprietà di un capolavoro, il cosiddetto vaso Portland (p. 248), che ebbe una straordinaria influenza culturale sul neoclassicismo della fine del Settecento per essere stato reso popolare dalle imitazioni delle ceramiche Wedgwood. Zwierlein-Diehl parla di questo celebre pezzo anche dal punto di vista tecnico, come esempio insuperato di vetro-cammeo (Kameoglas) lavorato con la tecnica dell'intaglio (p. 329 ss.). Del vaso restano incerte le caratteristiche del rinvenimento, essendo del tutto insicura la seicentesca notizia del ritrovamento di esso entro un sarcofago. La notizia potrebbe peraltro indicare la lunga permanenza dell'oggetto nel tesoro imperiale prima di essere deposto come opera di grande prestigio in una tomba. Oggetti simili venivano spesso deposti in corredi funerari entro sarcofagi di terzo secolo; così ad esempio la celebre coppa diatreta Trivulzio del Museo Archeologico di Milano.

Il ventunesimo capitolo su conoscitori, intagliatori, commercianti di falsi e collezionisti è uno strumento di ricerca e di informazione che sarà straordinariamente utile a tutti gli studiosi di glittica, ma anche a chi si occupa di persistenza dell'antico dopo l'antico. È ampiamente affrontato anche il problema delle raccolte di gemme settecentesche e ottocentesche, le ben note dattiloteche (sul problema vd. V. Kockel / D. Graepler [ed.], *Daktyliotheken. Götter und Cäsaren aus der Schublade* [Monaco di Baviera 2006]).

Per la migliore ricostruzione delle tecniche di intaglio Zwierlein-Diehl nel ventitreesimo capitolo si serve spesso di confronti chiarificatori con le tecniche di artigiani moderni. Gli apparati rendono facilmente consultabile la grande quantità di dati presenti nel volume. L'aggiornata bibliografia, divisa per argomenti, e la scheda di ogni gemma forniscono preziosi dati per un orientamento rapido del lettore. Si aggiungono alcuni utilissimi indici dei musei e raccolte, delle persone e delle cose, indici non sempre presenti in pubblicazioni simili.

Completezza e ricchezza di informazioni inserite con grande capacità critica in un organico quadro generale caratterizzano dunque il difficile lavoro dell'autrice, ancora più apprezzabile in quanto la bibliografia internazionale più recente delle ricerche glittiche è straordinariamente dispersa e spesso di non facile accesso. Avere saputo delineare un panorama complessivo da una numerosa serie di notizie e di studi di epoche e di importanza diverse ed avervi aggiunto preziose osservazioni personali frutto della sua grande esperienza di studiosa è, come ho detto, merito davvero grandissimo.

Sono certa che questo opus magnum rappresenterà uno strumento indispensabile per chi vorrà continuare nell'affascinante studio di quella insuperabile testimonianza in miniatura dell'antico, che è rappresentata dalle gemme classiche giunte fino a noi.